



Giorgio e Luciana Mathieu, ospiti al Rotary di Vallemosso

## PUBBLICAZIONE

## Un libro che punta a svelare i "finti complotti"

■ C'è anche un libro che racconta la storia di Gladio dal punto di vista dei suoi componenti. Si tratta di "Gladio, storia di finti complotti e di veri patrioti" (nella foto a destra la copertina). È stato pubblicato quest'anno dall'editore veneto Gino Rossato ed è stato scritto dai ricercatori universitari Andrea Pannocchia e Franco Tosolini. Il volume ha una prefazione dell'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga e una postfazione della professoressa Paola Del Din, ex partigiana della Brigata Osoppo medaglia d'oro al valor militare.



## UN CASO CHE SCOSSE L'ITALIA

# La verità degli agenti "gladiatori": «Ecco cos'era davvero "Stay Behind"»

Conferenza al Rotary di Vallemosso dell'ex capo della rete in Piemonte Giorgio Mathieu «Eravamo 622, rivelarono i nostri nomi e la nostra vita cambiò. Solo Cossiga ci ha difeso»

■ Dopo 40 anni di servizio silenzioso e discreto, all'inizio degli anni '90 in Italia scoppiò il "caso Gladio", che portò alla luce l'esistenza di una rete di agenti, gestita dai servizi segreti militari, selezionati tra gente comune: Erano addestrati per compiere, in caso di invasione straniera del nostro Paese, operazioni di sabotaggio, guerriglia, infiltrazione, propaganda e soprattutto esfiltrazione, cioè l'espatrio verso Paesi amici (nel nostro caso la Francia) di personaggi o documenti, in gergo chiamati "pacchi", che non sarebbero dovuti cadere in mano agli invasori.

A spiegare la verità su Gladio e sulle polemiche che esplosero dopo che l'esistenza di questa organizzazione venne alla luce, l'altra sera, ospiti del Rotary di Vallemosso, sono intervenuti Giorgio Mathieu e la moglie Luciana, un caso insolito di coppia di coniugi "gladiatori". Mathieu, originario della Val Pellice nel Torinese, pubblicitario, con esperienze lavorative in Fiat, Fininvest e Mondadori, ex assessore comunale del Partito Liberale a None, aderì a Gladio nel 1963, diventando caporete del Piemonte nord ovest e, dopo lo scioglimento dell'organizzazione, è stato presidente per 10 anni dell'associazione che ha radunato i 622 volontari di "Stay Behind", come veniva chiamata la rete dei gladiatori. «Gladio nacque nel dopoguerra, nel 1956» ha spiegato Mathieu «su iniziativa dei nostri servizi segreti militari, il Sifar, e di quelli inglesi, l'M16, e americani, la Cia. Erano gli anni della guerra fredda e nel nostro Paese avevamo vissuto un'esperienza, durante la lotta per la Resistenza, che aveva messo in luce la necessità di organizzare militarmente un gruppo di specialisti che avrebbero dovuto operare nel caso di un'invasione straniera. La nostra era un'organizzazione di civili, selezionati tra gente assolutamente comune, addestrati però con metodi militari da specialisti del Sismi. Una rete di cui erano a conoscenza solo i Presidenti della Repubblica e i ministri della difesa e che avrebbe dovuto restare segreta proprio per non pregiudicare la sua efficacia di azione in caso di necessità, oltre che per preservare, come infatti non è poi avvenuto, il buon nome dei suoi appartenenti».

"Stay Behind" non fu solo un progetto italiano. Riguardava, infatti, tutti i Paesi dell'Alleanza Atlantica, più la neutrale Svizzera; ma in nessuno di questi Paesi è accaduto, come in Italia, che fossero resi pubblici i nomi degli agenti.

Racconta Mathieu: «Venivamo reclutati come persone qualunque, quindi insospettabili. Sbaglia chi pensa che fossimo un gruppo di "Rambo" e teste calde desiderosi di "giocare" alla guerra. Durante i corsi e le esercitazioni si

## L'organizzazione

### NEGLI ANNI '90 NE FU SVELATA L'ESISTENZA E SI PARLO' ANCHE DI UNA "GLADIO ROSSA"

Gladio è il nome di un'organizzazione clandestina di tipo stay-behind Spyro ("stare dietro", "stare al di qua delle linee") promossa durante la guerra fredda dalla Nato, per contrastare un eventuale attacco delle forze del Patto di Varsavia ai Paesi dell'Europa occidentale.

Il termine Gladio è utilizzato propriamente solo in riferimento alla stay-behind italiana. Il gladio era il simbolo dell'organizzazione italiana (nella foto), mentre quello internazionale era la civetta. Durante la guerra fredda, quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale crearono formazioni paramilitari, riunite nella "Stay Behind Net" sotto controllo Nato. L'esistenza di Gladio, sospettata fin dalle rivelazioni rese nel

1984 dal membro di Avanguardia Nazionale, Vincenzo Vinciguerra durante il suo processo per la strage di Peteano, fu riconosciuta dal presidente del consiglio italiano Giulio Andreotti il 24 ottobre 1990, che parlò di una «struttura di informazione, risposta e salvaguardia».

In quegli anni si parlò anche in una presunta "Gladio rossa", che avrebbe operato al servizio del Patto di Varsavia, con ex partigiani comunisti che avevano conservato le armi dopo la Liberazione, soprattutto nell'area dell'Emilia Romagna.

«L'esistenza della Gladio Rossa» ha spiegato Giorgio Mathieu «è stata confermata dal brigatista rosso Alberto Franceschini, uno dei capi dell'organizzazione terroristica, che in varie occasioni ha ammesso che le armi utilizzate dai suoi uomini provenivano proprio da questi arsenali mantenuti nascosti dopo la guerra di liberazione».

Dell'esistenza della Gladio Rossa si è trovata traccia, dopo la caduta del muro di Berlino e la successiva dissoluzione dell'Unione Sovietica, in alcuni documenti, in precedenza coperti da segreto, che indicavano l'esistenza in Italia dell'organizzazione appoggiata dal Kgb presente anche in altri paesi occidentali, organizzata immediatamente dopo la fine della seconda guerra mondiale. In proposito il settimanale L'Europeo pubblicò un'inchiesta nel 1991 firmata da Romano Cantore e Vittorio Scutti.



operava con professionalità e non si usavano mai toni eccessivi. Chi manifestava troppa emotività o entusiasmo, veniva immediatamente messo nella riserva, al pari di coloro che, anche indirettamente per via di loro familiari stretti, venivano in contatto con organizzazioni estremiste di destra o di sinistra».

Molto interessante il racconto della partecipazione del pubblicitario torinese al primo corso di addestramento: «Mi dissero di presentarmi alla stazione Termini con sottobraccio il "Pellice" giornale locale delle mie parti. Fui prelevato e condotto in una caserma militare e, da qui, in elicottero all'aeroporto di Ciampino. Un aereo con i vetri oscurati ci trasportò, lungo un tragitto di circa 45 minuti, fino a destinazione, in una zona di campagna, da dove, a bordo di un pullman, pure con i finestrini oscurati, fummo condotti in una foresteria, all'interno della quale c'era un campo di addestramento militare per guastatori. Venni a sapere solo anni dopo che andavamo in Sar-

degna, a Campo Pollina, vicino Alghero. Al campo ci chiamavano tutti per nome di battesimo: i cognomi erano vietati. Un contatto vero c'era solo con quelli del gruppo operativo di appartenenza, per me quelli del Piemonte nord occidentale, mentre con tutti gli altri ci si vedeva solo ai corsi e alle esercitazioni».

Un problema per i "gladiatori" era riuscire ad assentarsi da casa per alcuni giorni per partecipare a corsi ed esercitazioni: «Io, che militavo nel Pli» spiega Mathieu «dicevo sempre che andavo a Roma per il partito. Altri avevano più difficoltà, soprattutto per spiegare alle mogli queste assenze. In un primo tempo il Sismi provò a inviare finte cartoline di richiamo per il servizio militare, ma si trattava di un metodo rischioso, del quale oltretutto non c'era traccia nei distretti. Fu allora che mi venne in mente di aprire alle donne e lo proposi. La prima entrò nel 1976. Anche mia moglie diventò "gladiatrice", ma alla fine furono solo 17 su 622 agenti, così si decise che chi era sposa-

to poteva mettere al corrente la moglie di ciò che faceva, ma non i figli».

I corsi si svolgevano ogni due anni, ma più frequentemente c'erano delle esercitazioni: «Dovevamo recapitare i "pacchi" oltreconfine, agendo soprattutto di notte. Ogni gruppo faceva la sua parte di lavoro, senza sapere nulla degli altri».

Andò avanti così fino al 1990, quando la situazione precipitò. «Accadde» racconta Mathieu «che il giudice Felice Casson, oggi parlamentare del Pd, fosse impegnato nelle indagini sulla strage di Peteano, vicino Udine, del 1972. Tre carabinieri, attirati in una trappola, erano morti nell'esplosione di una vecchia 500, che una telefonata anonima aveva segnalato abbandonata in campagna tutta crivellata di colpi di arma da fuoco. Nel corso delle indagini, uno dei sospettati, il terrorista nero Vincenzo Vinciguerra, riferì che l'esplosivo utilizzato era in dotazione ai militari e che esisteva una organizzazione segreta di civili e militari che agiva per conto dei servizi segreti devianti, fatto che spinse Casson a chiedere di accedere a Forte Boccea, dove erano custoditi i segreti militari. Ottenuto il permesso, il 27 luglio del 1990 il magistrato, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore Inzerilli e dal responsabile militare di Gladio Trinchero, prese visione dei documenti segreti e subito dopo, il 2 agosto, il deputato del Pci Ugo Pecchioli presentò un ordine del giorno parlando di una struttura parallela al Sismi. Il presidente del consiglio Giulio Andreotti preannunciò subito una relazione in merito, che presentò il 24 ottobre, nella quale ammetteva l'esistenza di "Stay Behind", ne spiegava la natura, ne annunciava la chiusura dopo la caduta del muro di Berlino e la fine della guerra fredda e, fatto assolutamente grave, ne rivelava i nomi degli agenti. Da quel momento la nostra vita cambiò. Io mi dimisi dal mio incarico di assessore a None, ma in paese ero guardato con sospetto anche da amici e parenti; sui muri comparivano scritte minacciose e avevamo sempre auto della polizia sotto casa. Altri persero il lavoro, qualcuno anche la moglie. Tutti ci davano addosso: la stampa, che ci attribuiva un ruolo in tutte le trame più oscure dal dopoguerra, e tutto il mondo politico, tranne una persona: il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che ci difese sempre affermando che eravamo patrioti e servitori dello Stato e che, quando scoppiò il caso, si trovava all'estero, in visita a Edimburgo in Scozia e cercò inutilmente di convincere Pecchioli a recedere dalla sua iniziativa, promettendogli che, al suo ritorno, gli avrebbe spiegato tutto, rivelando la vera natura della nostra organizzazione. Ma fu tut-

to inutile, anche perché Andreotti, che intravedeva la possibilità di mettere in difficoltà Cossiga, pregustava già la sua possibile elezione al Quirinale al suo posto».

Da quel momento si cominciò a parlare di Gladio come di una branca dei "servizi segreti devianti". «Ma è una definizione senza senso, visto che nel Sismi ogni divisione operava senza sapere cosa facevano gli altri. D'altronde è così che funzionano i servizi segreti».

Questa la storia di Gladio, raccontata da uno dei suoi protagonisti. «Oggi» aggiunge Mathieu «ci siamo riuniti in un'associazione, che abbiamo faticato a organizzare perché non ci conoscevamo gli uni con gli altri. Non è un'associazione di reduci, ma solo un mezzo per cercare di tutelare il nostro buon nome per ottenere il riconoscimento di servitori dello stato, al pari dei militari. C'è una proposta di legge, in proposito, depositata dallo stesso Cossiga, che purtroppo non è mai stata neppure discussa e giace da anni nei cassetti del Parlamento. Qualche giornalista su "La Stampa" e il "Corriere della Sera" ha scritto che lo facciamo per avere la pensione: niente di più falso. Il nostro servizio è sempre stato prestato in modo assolutamente gratuito, solo per servire un ideale che era l'amore per la Patria. Noi chiediamo un riconoscimento per riabilitare moralmente il nostro gruppo, non per ottenere soldi».

Anche negli altri Paesi "Stay Behind" non è più operativa, anche se qualcuno sospetta che la rete sia stata mantenuta attiva almeno in Germania, per altri scopi: «In ogni caso» osserva amaro Mathieu «in nessun caso sono stati resi noti i nomi degli agenti, violando un accordo di reciproca segretezza tra noi e lo Stato. E altrove, in risposta a interrogazioni delle minoranze, i governi hanno sempre risposto che non c'era stata alcuna attività irregolare. Anche l'Italia poteva mantenere intatta la struttura, per utilizzarla per altri scopi, come la raccolta di informazioni per prevenire eventuali attentati da parte di terroristi islamici. Invece si è preferito disperdere un patrimonio di professionalità su cui lo stato aveva investito risorse importanti».

Nonostante il caso sia fragorosamente esploso nel 1990, Gladio è rimasta comunque "coperta" per 40 anni. Oggi forse, con telecamere, videotelefoni, intercettazioni, dossier e quant'altro, non sarebbe possibile. «Non credo» risponde Mathieu. «Noi mantenemmo il segreto perché credevamo in quello che facevamo e lo facevamo per il nostro Paese. Questa, forse, è la differenza rispetto a quanto accade oggi».